

## «Forse il no non era chiaro?» Marzano spiega il consenso

Francesca Visentin

«Basta menzogne, basta fiabe, raccontiamola una volta per tutte questa storia che da anni mi sforzo di insabbiare... Giù le maschere, non sono quella sempre brava e sempre saggia. Sono anche bugiarda. E rotta. E colpevole».

Inizia rivelando la molestia di cui è stata vittima quando aveva 11 anni, a scuola, Michela Marzano nel nuovo romanzo *Sto ancora aspettando* che qualcuno mi chieda scusa (Rizzoli, 288 pagine, 19 euro).

Marzano presenta il libro a Bologna questa sera (ore 20.30) all'Oratorio San Filippo Neri, in dialogo con Alessandra Sarchi. Domani sarà al **Festival Francese**, in Piazza Maggiore, con Giovanni Egidio, in un incontro su sogni e aspettative degli adolescenti (ore 15.30).

La molestia del romanzo è accaduta davvero a lei bambina. Un professore le ha infilato la mano nei pantaloni. Inizia così la storia di Anna, la protagonista. «Volevo partire dalla verità, qualcosa di accaduto a me - rivela Michela Marzano, scrittrice e professoressa di Filosofia all'Università Descartes di Parigi - per poi diventare Anna, immergermi nel romanzo, interrogarmi sul significato di consenso, vittima, violenza». Attraverso Anna, Marzano indaga il corpo, l'eredità del #MeToo, la sessualità. **Michela Marzano, perché il titolo «Sto ancora aspettando che qualcuno mi chieda scusa»?**

«È un titolo che rinvia al vissuto profondo di chiunque: quelle ingiustizie rimaste lì a sedimentare, in attesa di scuse che non arrivano. Fino a quando si capisce che bisogna guardarsi dentro con coraggio, accettarsi, prendersi cura di sé, proteggersi».

Anna la protagonista, un giorno ha deciso di dire «basta».

«Anna ha deciso di raccontare. E mentre racconta vive anche il dialogo con una generazione più giovane, cresciuta nell'epoca del #MeToo, i suoi studenti e studentesse. Si accorge che anche se tra i maschi resistono tanti stereotipi, soprattutto sul tema del consenso, i giovani hanno però la capacità di dialogare e di mettersi in discussione».

**La molestia del prof è un episodio autobiografico?**

«Sì. Non ne avevo mai parlato e avevo bisogno di farlo, anche se l'ho affrontato in analisi. Sono stata molestata alle medie da un insegnante di matematica. Mi sono sentita in colpa, mi chiedevo "cosa ho fatto per provocare", non trovo il coraggio di parlarne». Quante sfumature ha la parola consenso?

«Spesso dopo un abuso ci si arrovella, ci si addossano responsabilità, ci si colpevolizza: forse il



## Corriere di Bologna

### Festival Francese

---

mio "no" non è stato troppo chiaro, forse non mi sono fatta capire. Perciò è deflagrante la vittimizzazione secondaria».

#### **Perché ha voluto affrontare questo tema?**

«Ho affidato a lettrici e lettori tutto quello che volevo dire sulla sessualità, un tema che avevo sempre evitato. Sul significato di un "sì" e di un "no", su vittime e colpevoli».